

# Lavoratori precettati di notte e dissidenti messi sotto chiave

I due volti dell'Avana nel giorno della messa sulla piazza della Rivoluzione

## Reportage

di Rocco Cotroneo

**L'AVANA** Quelli che abitano a Guanabacoa, periferia dell'Avana, all'autobus hanno dovuto presentarsi alle 3 di notte. Lo diceva il giornale e lo ripeteva la radio da giorni. Come al 1° maggio e nelle altre grandi adunate di regime. E come in quelle occasioni «se te lo chiedono è molto meglio non dire di no», alza le spalle Rodrigo, professore di 29 anni. E così, alle 9 di stamani (le 3 del pomeriggio in Italia), la grande piazza della Rivoluzione, dove papa Francesco celebra la messa sotto l'effigie stilizzata del Che Guevara, sarà strapiena come al solito. Ci saranno i cattolici in preghiera, migliaia di «habaneros» sinceramente emozionati e tanti altri portati qui perché così vogliono lo Stato e il partito. Curiosa nemesi per un Paese la cui Costituzione fino al 1992 definiva lo Stato ateo e dove si pregava di nascosto in casa.

La consegna a Cuba è una sola: il viaggio del primo Papa latinoamericano dev'essere un successo. Di folla e di passione, di unità nazionale, poco importa la fede di ciascuno. Come e più delle visite precedenti, quella di Giovanni Paolo II nel 1998 e di Benedetto XVI nel

2012. La prima fece storia e fu una scommessa vinta da Fidel Castro, soprattutto perché a Cuba il carisma di Wojtyła non riuscì a smuovere granché del socialismo reale; la seconda fu molto breve e rimase circoscritta all'ambito pastorale.

Basterebbe ripetersi e per il regime sarebbe un trionfo. Naturalmente tutto deve filare liscio, senza alcun tipo di protesta, e meglio se nelle omelie del Papa non spuntino parole per ricordare che questo, nonostante tutto, è ancora un anacronistico Stato autoritario con pochissime libertà individuali.

Come sempre a Cuba il rischio di proteste anti-regime è minimo. Le attività di dissidenza sono ristrette a pochi attivisti o blogger, o gruppi come le «Damas de Blanco», che hanno una grande esposizione mediatica all'estero, ma sono praticamente sconosciuti sull'isola.

A ogni buon conto, il regime ha adottato drastiche misure di repressione. La leader delle «Damas», Berta Soler, sostiene che 17 donne sono state fermate o minacciate in varie città dell'isola. Oggi la polizia controllerà le loro abitazioni per evitare una sfilata verso la piaz-

za della messa, come il gruppo fa tutte le domeniche dal 2006 sulla Quinta Avenida della capitale. Lo stesso identico appello lanciato a Benedetto XVI («ci riceveva solo per un minuto») è stato ripetuto nelle ultime ore a papa Bergoglio. Improbabile che la loro richiesta venga esaudita.

Fremono invece i sacerdoti della chiesa gesuita di Calle Reina, nella vecchia Avana. Il corteo papale passerà proprio davanti e anche se il programma non ne fa accenno, tutti giurano che Francesco romperà il protocollo per fermarsi.

All'annuncio del governo di un indulto per oltre 3.500 detenuti in occasione della visita del Papa, le organizzazioni per i diritti umani sono andate a scorrere la lista e denunciano che nessuno dei 60 considerati prigionieri di coscienza a Cuba vi è inserito. La dissidenza sull'isola non vive il suo momento migliore. Il disgelo con gli Stati Uniti e la sostanziale rinuncia di Washington a pressioni sui diritti umani hanno indebolito ulteriormente le voci critiche. Non certo più facile è la situazione della dissidenza cattolica, visto i buoni rapporti tra le gerarchie locali e il regime. Qualche mese fa ha suscitato

perplessità la dichiarazione dell'arcivescovo dell'Avana, Jaime Ortega, il quale ha sostenuto che «a Cuba al momento non esistono prigionieri politici». Rapporti che forse si sono spinti troppo in là, sostengono le voci critiche all'interno del mondo cattolico.

C'è solo un Francesco «politico» che piacerebbe molto al regime castrista, e cioè un Papa che spezzasse una lancia in pubblico contro l'embargo Usa, ancora in vigore. Oppure che si pronunciasse sul tema nei giorni successivi, durante le tappe negli Stati Uniti.

Il Vaticano si è espresso da tempo contro il «bloqueo», come lo chiamano a Cuba, ma una parola in questi giorni avrebbe certamente un altro peso. Sono molti i temi legati alla fede che i cattolici cubani considerano ancora aperti e non risolti. I viaggi papali precedenti hanno fatto tornare il Natale a Cuba, riaperto le vecchie chiese. Ma la lista dei desiderata è ancora lunga: non c'è religione nelle scuole né, ovviamente, insegnamento privato. E il lavoro di catechesi e dei sacerdoti è ancora pieno di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'attesa

Immagini da Cuba alla vigilia della visita di Francesco. Da sinistra, un poster del Papa a Santiago di Cuba, la città del Sud che il Pontefice visiterà dopo l'Avana e Holguín. Una gigantografia di Fidel Castro nella capitale, dove da giorni le foto di Bergoglio si affiancano a quelle dell'ex «líder máximo». Accolto all'aeroporto da Raúl Castro, attuale presidente cubano — che venerdì si è sentito al telefono con Barack Obama, per riconoscere al Pontefice il «merito del disgelo» — Francesco incontrerà in seguito anche il fratello Fidel Castro. Turiste in posa all'Avana per un selfie «storico»

# 70

**per cento** dei cubani pratica un sincretismo religioso, mescolanza di cattolicesimo con i culti africani

# 30

**per cento** dei cubani dichiara di professare una singola religione (per un terzo il cattolicesimo) oppure è ateo

# 15

**dollari** il salario medio a Cuba. S'allarga il gap tra chi vive con il salario di Stato e i piccoli imprenditori privati

# 150

**mila** i turisti statunitensi a Cuba quest'anno nonostante l'embargo (erano 91 mila nel 2014)

## Indulto

Nessun prigioniero di coscienza nella lista dei 3.500 detenuti liberati prima della visita

## Il «bloqueo»

Il regime spera che il Santo Padre spezzi una lancia in pubblico contro l'embargo Usa

## L'appello

La leader della «Damas de Blanco» chiede un incontro con il Papa e denuncia minacce

